

che giorno è

— **Una lezione per Tremonti.** Chi di buco colpisce, di buco perisce verrebbe da dire osservando quanto sta capitando al superministro dell'Economia. E storia di ieri l'apparizione in tv di Tremonti che, fresco di nomina, accusava l'Ulivo di aver lasciato in eredità al governo Berlusconi una voragine da 50mila miliardi. Non era vero, naturalmente. Ma ecco che ieri fanno notizia le preoccupazioni della Ragioneria dello Stato sulla delega per le pensioni: la decontribuzione aprirebbe un buco di circa 18mila miliardi. Smentite, precisazioni, qualche ammissione. Tremonti forse sta imparando che la politica economica è una cosa seria. E non si governa con gli slogan propagandistici.

— **Berlusconi commemora Craxi.** Si possono riconoscere delle qualità al Craxi politico. Il Midas segnò una svolta importante per il riformismo italiano. Il suo governo non fu certo il peggiore della recente storia italiana. La sua politica estera, in un difficile momento internazionale, diede all'Italia un ruolo non servile nei confronti, per esempio degli Stati Uniti. Ma questo non può far dimenticare il Craxi condannato dai tribunali della Repubblica italiana per reati (il finanziamento illegale del Psi) che egli stesso non aveva negato. Quanto al Craxi di Hammamet non fu un esulebensì un latitante. I due aspetti, quello politico e quello giudiziario possono convivere nel giudizio sull'uomo, e senza che l'uno abbia il sopravvento sull'altro. Ieri, invece, la commemorazione del leader del Garofano da parte del premier e del presidente della Camera, è sembrata la celebrazione di un eroe e di un martire. Sulla presenza alla cerimonia di alcuni suoi presunti estimatori, forse, Craxi stesso avrebbe avuto qualcosa da ridire.

— **Conflitto d'interessi senza sbocco.** L'Ulivo si appresta a presentare la sua proposta per regolare il conflitto berlusconiano, ma l'interrogativo del professor Sartori è sempre più pressante: può l'opposizione costringere la maggioranza a cambiare il suo inconsistente progetto? La Casa delle Libertà non sembra dare spazio a possibili mediazioni. Potrà, al massimo, passare da Fratini a Caianiello, ma sempre di aria fritta si tratterebbe. Berlusconi non accetterà mai soluzioni che intacchino il suo formidabile potere economico di pressione. Lo ha fatto capire il capogruppo Vito, uno che ha il dono delle sfumature: «Non accetteremo diktat da chi ha perso le elezioni». Viva il dialogo.

— **Da Gerusalemme a Calcutta.** Il morbo che uccide la pace lavora di buona lena. Il terrore colpisce ancora in Medio Oriente e in India, preannunciando il peggio.



vespaio

«Fin dall'inizio» mi dice il ministro dell'Interno Scajola «la sinistra ci ha accusato di non essere stati capaci di isolare duecento violenti. Il pomeriggio del 21 luglio, durante la trasmissione in diretta del corteo mandata in onda dal Tg3, il condirettore dell'Unità, Antonio Padellaro, affermò: "I violenti sono 150, al massimo 200. La polizia non li isola: o non è capace o non vuole isolarli". Bell'effetto, in diretta Rai. Il comitato parlamentare d'indagine ha accertato che i violenti erano tra gli otto e i diecimila. Come si fa a isolarli se stanno in mezzo agli altri?»
Bruno Vespa,
«La scossa».

I sostituti procuratori Anna Canepa e Andrea Canciani hanno passato e ripassato decine di testimonianze, centinaia di fotogrammi di quelle giornate e di una cosa si sono persuasi. A Genova non furono più di duecento i militanti del «blocco nero».
«La Repubblica»,
domenica 20 gennaio 2002.

Fassino: per Berlusconi un interim breve

Prima missione a Bruxelles del leader ds: l'Europa è il luogo del nostro futuro

DAL CORISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «L'Europa è il luogo del nostro futuro. Ogni paese sa che deve pensare le sue politiche sullo sfondo della dimensione europea». Piero Fassino, alla sua prima missione europea dopo l'elezione a segretario Ds, ha riaffermato l'indissolubilità del legame tra l'Italia e l'Unione europea e l'impegno dell'opposizione di centro-sinistra a farsi «garante» della scelta dell'Europa. Anche, e soprattutto, di fronte ai cedimenti e alle tentazioni del governo di centro-destra. Dopo l'introduzione dell'euro la necessità del «legame» con l'Europa è diventata ancora più forte.

E il messaggio che Fassino, da esponente dell'Ulivo e da segretario del maggior partito di opposizione, ha consegnato ai suoi numerosi interlocutori è stato netto: dal centro-sinistra l'Europa avrà sempre un alleato. Fassino lo ha detto a Romano Prodi, presidente della Commissione, con il quale ha discusso per oltre un'ora dei problemi dell'agenda europea (dall'avvio dei lavori della Convenzione sulle riforme all'allargamento, alla situazione in Medio Oriente), all'alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza, Javier Solana, ai commissari Mario Monti (responsabile della Concorrenza), Antonio Vitorino (responsabile degli Affari Interni e Giustizia) e Pascal Lamy (responsabile delle politiche commerciali). Dall'Europa non si può sfuggire perché, ormai, «non c'è problema di qualche rilievo che si possa risolvere ricorrendo esclusivamente alle politiche nazionali».

Il segretario Ds ha ricordato, e con queste credenziali si è presentato agli incontri, che il centro-sinistra può vantare d'averle le carte perfettamente in regola: ha risanato i conti pubblici, ha portato il

Il centrosinistra ha rilanciato l'immagine del paese e ha confermato l'attaccamento all'Unione

paese nell'euro, ha condotto l'Italia nel sistema Scenghen della libera circolazione delle persone, ha conquistato per un italiano - Prodi - il posto di presidente della Commissione. Un bilancio vincente che ha rilanciato l'immagine del paese e confermato l'attaccamento all'Unione di un paese fondatore. Fassino non lo ha detto perché, ha tenuto a precisare, è giunto a Bruxelles per parlare di questioni europee e non per alimentare polemiche interne («Non sono venuto per esporre risse italiane, né per sollecitare polemiche», ha precisato). Eppure risulta che nei suoi colloqui, sia sempre emersa anche la preoccupazione, il dubbio, l'interrogativo per l'atteggiamento dell'Italia nei riguardi dell'Europa. Che accadrà? quali scelte saranno compiute davvero nei dossier più strategici? Fassino ha evitato, dunque, la polemica, tranne quando ha dovuto commentare le frasi di Tremonti sull'«eccezionale normalità» dei conti pubblici italiani. «E, allora, dov'era il buco?», ha chiesto invitando il ministro Tremonti a spiegarlo agli italiani.

Fassino ha più volte inteso sottolineare il ruolo di garanzia della politica estera italiana che l'opposizione può esercitare. Ma può farlo davvero l'opposizione? Il segretario Ds ha risposto: «L'interesse nazionale italiano è d'essere partecipe di tutte le sfide e le scelte che l'Europa vivrà nei prossimi anni. Il modo peggiore per

La porta di Dino Manetta



tutelare gli interessi del paese è credere che ci si possa mettere ai margini del processo d'integrazione. L'Italia distante dall'Europa non difenderebbe meglio i propri interessi, sarebbe più debole». L'Italia, al contrario, deve rimanere all'avanguardia. «Noi ci batteremo - ha assicurato Fassino - perché il paese resti su questa frontiera». I legami con l'Ue «non vanno allentati».

E cosa si dice in Europa del conflitto d'interessi? Fassino ha negato risolutamente che il tema sia stato evocato negli incontri di Bruxelles. Ai cronisti che gliel'hanno chiesto ha risposto che il problema «va risolto nel parlamento italiano e non deve essere oggetto di una discussione nelle istituzioni europee». E ha ripetuto che c'è bisogno di una «legge vera e seria che regoli una volta per tutte il problema. Qualche legge di tipo americano che istituisce una vera Autorità, indipendente dal governo, con poteri d'intervento effettivi e che sia capace, di volta in volta, di esaminare il conflitto come si manifesta e graduare, di conseguenza, gli interventi che sono più utili e necessari».

Il segretario Ds ha affrontato anche la questione del governo italiano senza un effettivo ministro degli esteri. Ha sollecitato il presidente del Consiglio a fare in fretta la nomina del successore di Ruggiero: «Un grande paese - ha detto il segretario Ds - deve poter avere un ministro degli esteri a tempo pieno perché è davvero arduo gestire la responsabilità collegiale del governo e di un ministero». Il segretario Ds, infine, ha annunciato la presentazione di un'interrogazione parlamentare per sapere quando il governo italiano intende presentare le sue obiezioni al provvedimento europeo sulla lotta contro la pornografia su Internet. La misura è bloccata a causa dell'eccezione presentata ai primi di dicembre dall'Italia e che non ha avuto alcun seguito.

Serve un ministro degli Esteri a tempo pieno. Il premier ha già la responsabilità del governo

Rutelli: il premier ha perso tredici punti in sei mesi

ROMA «Il livello di fiducia nell'operato del governo Berlusconi, negli ultimi sei mesi, è diminuito di 13 punti»: è quanto ha affermato il leader dell'Ulivo, Francesco Rutelli.

«È un risultato senza precedenti - ha spiegato Rutelli - che attesta la delusione di milioni di italiani rispetto alle tante promesse fatte. Questo governo si è occupato, ad esempio sulla giustizia, innanzitutto dei casi che interessano alcuni soliti noti, piuttosto che far funzionare la giustizia. Ciò si riflette sul giudizio degli italiani che si sarebbero aspettati un governo più fattivo, più incisivo, più concreto e non lo vedono. Noi dell'opposizione - ha ammesso Rutelli - abbiamo da risolvere i nostri problemi e li risolveremo. Abbiamo un cantiere di riorganizzazione dell'Ulivo, un cantiere creativo legato non solo ad evidenziare i difetti

del governo, ma anche quello di dare le nostre proposte».

Da qui, «questo mese di iniziative e manifestazioni, che sono il calendario di un'agenda di critica al governo, ma anche di proposte sulle priorità che devono caratterizzare un'opposizione che costruisce», tazione e proposta» in diverse città italiane, per contrastare le iniziative del governo e presentare le sue proposte alternative. «L'opposizione c'è e vuole farsi sentire - sottolinea Francesco Rutelli, presentando il calendario delle iniziative - così come vuole esser al contempo critica ma propositiva».

Il primo appuntamento è per il 2 febbraio a piazza Farnese a Roma, «per una giustizia uguale per tutti», su iniziativa dei gruppi parlamentari. Il 9 febbraio è poi la volta di Torino: incongruo pubblico sulla Sanità «molto importante - dice Rutelli - perché si svolge nella città dove purtroppo riaffiora Tangentopoli, in relazione con la sanità». Il 15 febbraio i leader dell'Ulivo saranno alla manifestazione nazionale del sindacato sul pubblico impiego «deprezzato ed umiliato dal governo», dice Rutelli.

Il 2 marzo, infine, l'annunciata manifestazione nazionale dell'Ulivo a Roma contro il governo.

g.v.

Il coordinatore della segreteria della Quercia: «I consensi per l'opposizione non sono in crescita. Più coesione nel partito: sbagliato dare l'idea della presenza di correnti»

Chiti, Ds: l'esecutivo tiene, la nostra politica deve essere più concreta

Federica Fantozzi

ROMA Vannino Chiti non si stupisce più di tanto dell'immutato consenso di Berlusconi: «Tornare a dialogare con la gente richiede tempo e sforzi». E bisogna leggere fra le maglie dei sondaggi.

Allora, cosa dicono questi benedetti sondaggi?

«Innanzitutto, si tratta di utili strumenti complementari alla politica ma non di verità assolute. Poi, non mi pare che dicano cose diverse da quelle già valutate prima. E cioè: i momenti di difficoltà che questo governo sta attraversando non si traducono automaticamente in un incremento di consenso

per l'opposizione».

Rutelli sostiene che i consensi del governo sono scesi del 13%. Le risulta?

«Ho visto tre sondaggi, credo gli stessi di Rutelli. Ne emerge che il consenso di Berlusconi non è stato intaccato sostanzialmente, mentre verso l'esecutivo ci sono state anche cadute di fiducia».

In sostanza: l'atteggiamento di Berlusconi sulla giustizia e in politica estera non gli ha nuocuto. È così facile da digerire?

«Certo che no. Sulla giustizia colpisce che una fetta ampia di italiani, oltre il 30% non sa di cosa si parla. C'è ancora difficoltà a coinvolgere e interes-

sare la gente. Ma il punto che Fassino ha voluto sottolineare è che il Polo non è invincibile. Noi stiamo realizzando una serie di iniziative. Ma i risultati non saranno immediati. Bisogna abbandonare l'illusione della "spallata" e tornare a dialogare con la società».

Ma la società vuole ascoltare? Non sarà che si sta allargando ad altri settori - vedi la giustizia - la stessa indifferenza registrata nell'opinione pubblica sul conflitto di interessi?

«Dietro il disinteresse ci sono motivi diversi. Una parte della società è disillusa e va riconquistata. Poi, ci sono settori che non si riesce a raggiungere per debolezza sul territorio. E i limiti del

sistema mediatico italiano, che ben conosciamo».

E come si riconquista la società? Molti invocano un'opposizione

Il Polo però non è invincibile. Per la nostra politica i risultati non saranno immediati

”

più incisiva, ma gridare "al lupo" non rischia di diventare controproducente?

«Servono proposte forti e un di più di coesione. L'opposizione deve fare un salto di qualità, che non vuol dire gridare bensì operare con iniziative di massa sui temi che stanno a cuore alla gente. Questo ci chiedono i nostri iscritti: impegno concreto. Il 29 presenteremo il nostro pacchetto sulla giustizia. E lo stesso faremo su lavoro, sanità, scuola pubblica, caro-prezzi. Ma è un processo che ha i suoi tempi».

Ritieni che l'Ulivo sia penalizzato da una «competizione letale» tra Fassino e Rutelli?

«No, non c'è competizione. Rutelli

è il leader dell'opposizione, in quanto è stato candidato premier alle scorse elezioni. Quando ci saranno le prossime, fra qualche anno, si vedrà che scelte fare e con quali regole. Oggi il problema è diverso: l'Ulivo deve mostrare un linguaggio e un progetto comune. E aggirare le altre opposizioni».

Le sembra realistica l'ipotesi di dialogare con Rifondazione?

«Non so se è realistica, ma è necessaria e bisogna sforzarsi. Intavolando un confronto con loro, Italia dei valori, i new global».

Berlinguer ammonisce a non darsi la zappa sui piedi.

«Fassino poteva limitarsi a dire: ci stiamo rimettendo in campo. Invece è

andato oltre: ci siamo più di ieri, ma ancora non basta. Occorre un salto di qualità nella nostra opposizione. Ma qualcosa si muove, come dimostra l'appello dei professori di Firenze».

Quando parla di un di più di coesione a cosa si riferisce?

«Al pluralismo interno dei Ds. È una ricchezza e una molla dinamica, ma solo in presenza di regole e responsabilità condivise. Scelte e comportamenti politici si decidono democraticamente negli organismi dirigenti. Non siamo in un congresso permanente. Sbagliato dare l'impressione di partiti separati in casa, con correnti irrigidite. Non ripetiamo una vecchia politica di cui tutti conosciamo i danni...».